



Convegno “Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica”
23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli)
tuttaunaltrastoria.info

24 aprile

SESSIONE 5 – Mutuo aiuto e viaggi nell'ombra

Intervento 1

Metis Bombaci, *Il paradosso della green mass: inedite alleanze in un territorio siciliano*

Il territorio siciliano in questione è tra Catania e Siracusa, Lentini, dove sono nata e cresciuta, e dove sto tentando di portare avanti per il mio dottorato una ricerca sui comitati territoriali che lottano contro la realizzazione di impianti non voluti nei propri territori. Impianti di solito di trattamento rifiuti, comunque impianti ritenuti dannosi o inutili. E in particolare mi interessa guardare all'aspetto della partecipazione, della decisionalità. In genere le lotte dei comitati di cui mi occupo vengono etichettate come lotte ambientaliste, quindi un'etichetta estremamente semplicistica, che occulta la dimensione complessa in cui si muovono i comitati, e in particolare rispetto alla questione della partecipazione, a me interessa sottolineare come non c'è tanto la richiesta di una maggiore partecipazione, ma il tentativo di creare dei luoghi, degli spazi di decisionalità dal basso. E quindi mi interessa guardare a come i comitati riescono dal basso, se riescono, a trasformarsi in una sorta di nuovi istituti di democrazia diretta, in aperto contrasto a un sempre più progressivo accentramento del potere. Quindi anche nell'ottica della diffusione dei poteri, per dirla con Zibechi.

Il caso studio della mia ricerca è il Coordinamento per il territorio di Lentini, di cui io sono una militante, quindi in questa ricerca il mio posizionamento è sicuramente più che interno. Chiaramente tutto quello di cui si è parlato ieri, e oggi, è entrato nella vita del comitato di cui faccio parte, e con cui faccio ricerca. Qualcosa di più o meno imprevisto, la pandemia o soprattutto la sua gestione, è stato detto molto sulla criminalizzazione o costruzione dell'etichetta di no-vax, affibbiata a una variegata massa di persone che hanno scelto per motivi diversi e complessi di non vaccinarsi, si è già parlato di questa categoria come nemico pubblico, potremmo dire come capro espiatorio, in quel processo di linciaggio fondatore di cui parlava René Girard, necessario alla fondazione di un nuovo ordine sociale. In questo quadro la cosiddetta scienza viene rappresentata come qualcosa di lapidario, di certo, e chi semplicemente ha scelto di non vaccinarsi, viene riempito di... complimenti! Viene rappresentato come un codardo, come un vigliacco, nel migliore dei casi come qualcuno che ha equivocato, come qualcuno a cui la situazione è stata spiegata male. Quindi l'opinione diversa non è contemplata, il dubbio non è contemplotato; e non è il caso che un paese che sembra aver messo al bando la disciplina che più si adopera nella cura delle domande, che è la filosofia – perché non credo sia un caso che quest'anno non sia stato presentato neanche un PRIN presentato da filosofi, un progetto di rilevante interesse nazionale presentato da filosofi. Per inciso, non mi sembra un caso.

Ora, il punto è che diciamo tutto questo è entrato nella vita del comitato. La mia ipotesi di partenza è che in questa situazione, in questo momento storico lo stato abbia bisogno di mettere in atto delle politiche escludenti per accrescere le proprie possibilità di controllo, di fronte a una massa variegata, a una minaccia latente, ma sicuramente crescente, rappresentata da una massa di persone, di donne e di uomini, che con linguaggi e con motivi diversi, attuano delle pratiche e producono dei discorsi più o meno consapevolmente anticapitalisti, e intendo con questo opposti ai modi di produzione e di riproduzione delle società capitalistiche. Il paradosso con cui intitolò il mio intervento, e che ho chiamato paradosso della green mass, è che parallelamente alla produzione di corpi trattati, con il vaccino, e di vite apparentemente pacificate, la pervasività delle restrizioni dello stato sia uno dei motivi principali per l'insorgere di esistenze sfidanti, ed eccentriche, che coltivano il margine come luogo della ri-esistenza, della resistenza ma anche della ricostruzione della propria

esistenza; e che costruiscono territorio, in risposta alle attuali modalità di governance escludenti e autoritarie. E quindi è questo quello che vorrei raccontarvi oggi: cioè di un inedito incontro che è stato possibile proprio per questa situazione storica che stiamo attraversando, e che ha riguardato la vita del comitato a partire dalla sua sede.

Con il clima di restrizioni, tutti i comitati territoriali con cui io faccio ricerca, hanno ingaggiato una lotta effettivamente per propria resistenza, per sopravvivere nel territorio; mi riferisco in particolare alle iniziative da portare avanti nel territorio. Ad esempio nel nostro coordinamento le assemblee, fin dall'inizio della pandemia, del lockdown, hanno sempre ruotato attorno a come portare avanti delle iniziative nel territorio senza creare dei momenti controproducenti. Chiaramente lì si è anche toccato il polso delle forze, delle capacità delle forze che il comitato riesce a mettere in campo. E quindi si è iniziato a vivere in modo conflittuale la propria sede. Il comitato ha una sede nel centro storico di Lentini, e gli attivisti, o militanti – anche se su questo potrei aprire dei discorsi, ma non siamo qui per questo – i partecipanti al comitato hanno sentito l'urgenza, la necessità, di uscire fuori dalla sede. Ma proprio in quel momento un nuovo popolo ha iniziato ad avvicinarsi alla sede. Ma proprio perché la sede è diventata uno spazio politico nuovo, dove era possibile, a cui era possibile accedere senza il possesso del pass, quindi un posto dove incontrarsi, dove fare formazione, o semplicemente accedere a momenti di svago, per tutta quella categoria di persone non vaccinate che avevano, quasi dall'oggi al domani, visto chiusi quelli spazi fino ad allora attraversati quotidianamente.

Cerco di stringere. Dunque: che cosa ha prodotto tutto questo? Che a un certo punto uno dei nuovi frequentatori della sede – però aspettate, vorrei riuscire a dire qualche parola in più su chi sono questi nuovi frequentatori della sede, sono soggetti marginali la cui marginalità è stata accentuata, in molti casi, dalla gestione pandemica; e che hanno visto nella sede non solo un luogo accogliente, una sponda, ma anche la possibilità, il contatto, con i militanti del comitato, una nuova possibilità organizzativa per mettere in pratica nuove visioni della propria vita. Visioni che magari non avevano mai neanche elaborato, in buona parte, e che invece adesso sentivano sempre più necessarie e urgenti. Su impulso di uno di questi nuovi frequentatori la sede ha ospitato a febbraio un'assemblea che ha portato alla luce anche una serie di conflittualità più o meno latenti; ad esempio, c'è stata un'attivista che ha posto l'accento sul fatto che soltanto adesso, in questo clima di restrizioni, è emersa la difficoltà di poter esprimere la propria libertà di decisione, e quindi insomma, è emerso che la messa in crisi della libertà personale e della salute personale sembri contare più della messa in crisi e della libertà della salute collettiva, su cui il comitato si spende da anni.

Al di là di queste conflittualità, quell'assemblea è stato un momento importante che è servito, anche tramite il passaparola, a far incontrare altre persone che, perché non vaccinate, hanno perso o stanno perdendo lavoro, insomma tutti quegli spazi normalmente attraversati; l'obiettivo era quello di metterli in contatto, e permettere loro di mettere sul piatto anche quali sono i desideri, le aspettative di ognuno, rispetto al proprio futuro. Ed è emersa quasi sempre la volontà di avere un contatto con la terra, tanto che dopo quell'assemblea molti si sono organizzati per andare a cercare insieme delle terre da acquistare, alcuni per viverci, altri per coltivarle; è stato... si è iniziato ad elaborare anche un progetto di scuola alternativa a quella statale, per quelle famiglie che non vogliono più portare i loro bambini a scuola; è sul piatto anche un progetto di banca del tempo, quindi un progetto che permette di scambiare servizi, competenze, tempo, senza far uso del denaro, anche perché ripeto molti avevano perso la loro possibilità di entrate economiche.

Ho finito. Volevo dire che tutte queste esperienze ho provato a leggerle tramite le lenti della precarietà e del territorio. Precarietà facendo riferimento a Anna Tsing, che nel *Fungo alla fine del mondo*, questo testo spiega che sempre più spesso sentiamo parlare di precarietà, la gente perde il lavoro, i delfini di fiume si estinguono, e così via; però siamo spesso abituati a pensare alla

precarità di questi fatti, come qualcosa che esce di scena in un mondo che funziona. E lei invece dice: no, pensiamo alla precarietà come centrale nella nostra epoca, e lei dice che pensare attraverso la precarietà cambia l'analisi del sociale, e soprattutto pensare attraverso la precarietà permette di comprendere come nell'indeterminatezza la vita sia possibile. E quest'incontro di cui vi ho parlato, trova spazio proprio grazie a questa indeterminatezza, a questa precarietà.

L'altro concetto, ho veramente concluso, con cui ho provato a parlare di quest'incontro, è quello di territorio, rifacendomi tra gli altri a Bonesio, Magnaghi, e quindi territorio come insieme di luoghi, come rapporto dialogante tra abitanti e porzione di terra abitata, ma soprattutto, pensando a Zibechi, come spazio liberato da relazioni di tipo gerarchico, come un progetto collettivo. E penso che forse da quest'incontro si è innescato un processo di costruzione del territorio. In sintesi, è vero che stiamo assistendo ad una messa in atto di politiche escludenti e autoritarie, però anche che proprio grazie a questo si stagliano all'orizzonte delle nuove possibilità di alleanza.

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/5-S5-2metisbombaci-intro.mp3>

Durata: 13'22''